

Orizzonte Cina

No. 1

Maggio 2010

Testi di Giovanni Andornino e Giuseppe Gabusi – Cura redazionale dello IAI

Indice

[I rapporti con Taiwan tra libero scambio e nuovi armamenti](#), p.2

[Verso una rivalutazione dello yuan?](#), p.3

[I Bric a Brasilia spingono sulle riforme](#), p.4

[Verso il XVIII Congresso del Pcc](#), p.6

[Expo universale di Shanghai al via](#), p.7

[Terremoto in Qinghai: una storia che si ripete](#), p.8

Gli autori

Giovanni Andornino è docente di Relazioni internazionali dell'Asia orientale presso l'Università di Torino e l'Università Cattolica di Milano. Autore di [Dopo la muraglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo](#), è vicepresidente di T.wai e general editor di [TheChina-Companion](#).

Giuseppe Gabusi è docente di International Political Economy e Political Economy dell'Asia orientale presso l'Università di Torino e l'Università Cattolica di Brescia. Autore di [L'importazione del capitalismo. Il ruolo delle istituzioni nello sviluppo economico cinese](#), è socio fondatore di T.wai e co-editor di [TheChina-Companion](#).

Perché la Cina

Viviamo in tempi interessanti. Dopo quasi mezzo secolo di bipolarismo e vent'anni di "momento unipolare", quella che taluni in America chiamano la Grande Recessione sta suggellando l'affermarsi di un sistema internazionale nuovo.

Mentre osserviamo il moltiplicarsi dei luoghi di potere economico e politico, siamo chiamati a fare i conti con un'inedita varietà di modelli di sviluppo e culture politiche.

Orizzonte Cina, frutto della cooperazione tra l'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma e il Torino World Affairs Institute (T.wai), si propone come un appuntamento di informazione e riflessione su idee e fatti che segnano la vita politica, economica e socio-culturale di un paese - la Repubblica Popolare Cinese - imprescindibile per qualsiasi costruttivo tentativo di affrontare le crescenti sfide globali.

Dandovi il benvenuto sulla newsletter di Orizzonte Cina, vi incoraggiamo a mandarci suggerimenti e consigli all'indirizzo orizzontecina@gmail.com.

I rapporti con Taiwan tra libero scambio e nuovi armamenti

Il 2010 sarà un anno cruciale per le relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese e Taiwan, l'isola che è de facto indipendente dal 1949, ma che Pechino considera una provincia ribelle. A Taipei, la capitale di Taiwan, si sta infatti facendo serrato il dibattito intorno alla proposta di un Economic Cooperation Framework Agreement (Ecfa) con la Cina - un'area di libero scambio per merci e servizi tra le due sponde dello Stretto di Taiwan.

L'accordo, voluto e negoziato con i cinesi dal presidente taiwanese Ma Ying-jeou, è il cardine della piattaforma politica con cui il suo partito - il Kuomintang - ha vinto le elezioni presidenziali e legislative nel 2008. Con quella vittoria si sono chiusi gli otto anni di primato del Democratic Progressive Party (Dpp) che con le sue posizioni favorevoli alla proclamazione formale dell'indipendenza di Taiwan aveva esacerbato i rapporti con la Cina, rischiando il conflitto armato (nel 2005 Pechino ha approvato una legge la impegna all'intervento armato in caso di iniziative secessioniste da parte di Taiwan).

Oggi Ma può contare sul sostegno della Cina ma ha subito una forte emorragia di consensi all'interno del suo paese. Nonostante la recessione sembri terminata (è prevista una crescita del Pil tra il 4% e il 5% nel 2010), la gestione poco trasparente del negoziato per l'Ecfa sta costando cara al Kuomintang. Nell'ultimo anno, sette degli undici seggi in palio per le elezioni parlamentari suppletive sono andati al DPP (di cui tre nel marzo scorso), così come la maggioranza dei voti nell'ultima tornata di amministrative.

In questo clima ha destato attenzione il dibattito televisivo dedicato al Ecfa che si è svolto lo scorso 25 aprile a Taipei tra Ma Ying-jeou e la signora Tsai Ing-wen, presidente del Dpp. Il presidente Ma ha difeso il negoziato illustrando i rischi di isolamento cui Taiwan andrebbe incontro senza accordi con la Cina in un'epoca in cui in Asia fioriscono alleanze commerciali e politiche, senza dimenticare il vantaggio competitivo di cui le imprese taiwanesi godrebbero se potessero operare in Cina con maggiore libertà, data la comunanza di lingua e cultura. Analisti affidabili confermano questa lettura: Daniel Rosen, ricercatore del Peterson Institute for International Economics (Piie), quantifica in un +5,2% la crescita del Pil di cui Taiwan beneficerebbe grazie all'accordo con la Cina di qui al 2020.

Gli oppositori parlano invece del Ecfa come di un primo passo verso un mercato comune con la Cina, che esporrebbe Taipei a una relazione di sudditanza economica nei confronti del ben più grande vicino. Chiedono quindi che il popolo di Taiwan sia chiamato a un referendum confermativo sull'approvazione dell'accordo, trattandosi non di materia puramente commerciale bensì legata alla tutela della sovranità dell'isola. Il governo si oppone a questa interpretazione e punta a una ratifica per via parlamentare.

La conclusione della vertenza, prevista entro l'estate, avrà un significativo impatto sul futuro dello Stretto di Taiwan, uno dei focolai geopolitici più critici dell'Asia orientale. Gli Stati Uniti, che proteggono l'isola dal tempo della Guerra di Corea (1950-53) e hanno appena venduto a Taipei armamenti per 4,8 miliardi di euro, sono tuttora impegnati a sostenerne la riunificazione con la Cina esclusivamente per via consensuale, orizzonte non vicino data la natura democratica della vita politica taiwanese, a fronte del regime autoritario al potere a

Pechino. In questo contesto, come confermato di recente dal sottosegretario di Stato Usa [David Shear](#) davanti al Congresso, strumenti che garantiscano la stabilità nello Stretto sono guardati con grande favore. (GA)◇

Gli istituti

Orizzonte Cina nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi di politica internazionale fondato da docenti e ricercatori della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino nel 2009. Svolge ricerche di taglio politologico su tre temi principali: gli attori emergenti, con particolare riguardo a Cina e India; il ruolo dell'Europa nello scenario internazionale; e, infine, violenza e sicurezza, intese in termini di privatizzazione, terrorismo, minacce ambientali.

Orizzonte Cina è sostenuto da



Verso una rivalutazione dello yuan?

Il 12 aprile, in un incontro al margine del vertice sulla proliferazione nucleare a Washington, il presidente cinese Hu Jintao ha risposto alla richiesta di Barack Obama di rivalutare lo yuan/renminbi (Rmb) concedendo che la Cina potrebbe modificare il regime valutario, ma secondo le proprie modalità e tempi, in conformità alle esigenze di sviluppo del paese.

Da tempo il Congresso americano preme sulla Casa Bianca per ottenere la rivalutazione della valuta cinese, ritenendo che l'attuale debolezza dello yuan offra un vantaggio competitivo scorretto alle esportazioni cinesi, e sia una delle principali cause del deficit commerciale americano. Secondo un [recente studio](#), basato su calcoli in termini di parità di potere d'acquisto (purchasing power parity, ppp), il Rmb risulterebbe sottovalutato del 30%.

L'amministrazione statunitense da un lato deve rispondere alle pressioni delle lobbies interne, ma dall'altro non può mettere a rischio i rapporti con il governo cinese, che detiene nelle riserve della banca centrale 898,4 miliardi di dollari in buoni del Tesoro americani (dati fine 2009). Si spiega così perché il 3 aprile Obama ha rinviato la pubblicazione del rapporto che avrebbe dovuto decidere se la Cina sia un "manipolatore di valuta" e quindi assoggettabile a sanzioni/restrizioni commerciali. Alcuni analisti hanno dato un [giudizio positivo](#) su questo rinvio, sottolineando come, per motivi di orgoglio nazionale, il governo cinese diventi più intransigente se posta di fronte alla minaccia di azioni unilaterali contro la sua politica valutaria.

L'ancoraggio della valuta cinese al dollaro (dollar peg) in atto dal 2008 ha contribuito fortemente allo squilibrio commerciale tra Cina e Stati Uniti. Con le sue esportazioni a basso costo, la Cina ha reso possibile il boom dei consumi americani, mentre con l'acquisto del debito americano su vasta scala ha contribuito a mantenere bassi i tassi di interesse alimentando la speculazione finanziaria sui mutui sub-prime, che, a sua volta, è stata all'origine della crisi economica degli ultimi tre anni. Questo squilibrio nella bilancia dei pagamenti non può continuare indefinitamente. Il rischio è che il matrimonio di interessi tra Cina e America ("Chimerica") si concluda con un [divorzio](#), come sostenuto, fra gli altri, da Niall Ferguson. La Cina sa che deve uscire dalla "trappola del dollaro" e una rivalutazione la aiuterebbe a riorientare la struttura dell'economia dalle esportazioni al mercato interno. La conseguente svalutazione del dollaro significherebbe però una perdita secca di valore delle riserve. Perciò il riorientamento dell'economia e una diversificazione strategica delle riserve devono essere gradualmente e contestualmente.

D'altra parte, come ha sottolineato, fra gli altri, [Michael Pettis](#), docente a Pechino, non è detto che la rivalutazione dello yuan riequilibrerebbe automaticamente la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Per evitare azioni unilaterali e guerre commerciali, tale riallineamento dovrebbe essere inserito nel contesto di un'azione multilaterale più ampia, in cui la Cina, il Giappone e la Germania (paesi in surplus) dovrebbero togliere incentivi ai produttori di manifattura e destinarli alle famiglie, mentre gli Stati Uniti e il Regno Unito (paesi in deficit) dovrebbero spostare reddito dal consumo agli investimenti produttivi. Si tratta di cambiamenti strutturali di non facile attuazione. Rimane pertanto alto il rischio di un ina-

sprimento dei rapporti commerciali tra Pechino e Washington.(GG)◇

I Bric a Brasilia spingono sulle riforme

Nel 2001 il capo economista della banca d'affari Goldman Sachs, Jim O'Neill, stimò che entro il 2050 il valore aggregato delle economie di Brasile, Russia, India e Cina avrebbe superato quello delle attuali economie avanzate. Nacque così il fortunato acronimo Bric, a indicare un gruppo di economie emergenti dal grande potenziale.

Nell'arco di un decennio, ai Bric è stato progressivamente attribuito un valore diverso, quello di un blocco economico, e al limite politico, più o meno compatto. Con la crisi economica l'enfasi sul peso dei Bric è ulteriormente cresciuta: oggi i paesi del gruppo, oltre a rappresentare il 42% della popolazione mondiale, contribuiscono per il 50% alla crescita economica globale (dati 2009). Il Fondo monetario internazionale (Fmi) prevede per il 2010 una crescita del Pil per Brasile, Russia, India e Cina rispettivamente del 5,5%, 4,0%, 8,8% e 10%, a fronte del 3,1% degli Stati Uniti e di un 1% dell'Unione europea.

Questa redistribuzione del potere economico su scala globale ha avuto un importante riscontro nel settembre 2009, al summit di Pittsburgh (Usa) con la decisione che non sia più il G-8, bensì il più ampio G-20, a costituire il principale forum di cooperazione economica internazionale. Da questo palcoscenico globale i Bric rivendicano una riforma delle istituzioni economiche internazionali, a partire da Fmi e Banca mondiale che le adegui alle mutate condizioni globali. La Cina, ad esempio, rappresentava nel 2008 circa l'11,3% dell'economia mondiale, ma le sue quote nel Fmi sono pari solo al

3,7%, mentre gli Stati Uniti, con il 20,4% del Pil mondiale, detengono il 17,1% delle quote.

In vista del prossimo vertice del G-20 che si svolgerà in Corea del Sud a novembre, i leader dei Bric, confermando una prassi iniziata lo scorso anno, si sono incontrati preventivamente a Brasilia il 15 aprile scorso per costituire un fronte comune. Il [comunicato finale](#) auspica un "nuovo ordine mondiale, al contempo multipolare, giusto e democratico, fondato sul mutuo rispetto e sul diritto internazionale".

Al di là dell'unità d'intenti a favore di un maggiore peso per le economie emergenti nei consessi internazionali, però, tra i paesi Bric non mancano competizione economica e divergenze politiche. I presidenti delle banche centrali di India e Brasile, ad esempio, hanno appena reiterato la loro richiesta a Pechino di lasciar apprezzare lo yuan, la cui artificiale sottovalutazione danneggia le esportazioni indiane e brasiliane. Politicamente la retorica multipolarista di Mosca è considerata superata a Pechino, mentre Brasilia è sensibile alla propria collocazione - geografica e non solo - nell'Occidente del mondo.

La visita del presidente cinese Hu Jintao a Brasilia è stata anche l'occasione per la firma di un ambizioso Piano d'Azione quinquennale con il Brasile, la più grande economia dell'America latina, con cui Pechino intrattiene rapporti commerciali stimati nel 2009 in oltre 31 miliardi di euro.

Il summit si è chiuso anticipatamente con la partenza di Hu Jintao a seguito del [terremoto in Qinghai](#). Hu ha confermato che il prossimo vertice dei Bric sarà ospitato a Pechino. (GA)◇

Novità editoriali

Rana Mitter, *La Cina moderna*, Milano, Bruno Mondadori, 2009 (Saggi)



Che cosa significa essere cinesi e moderni nel XXI secolo? Alla ricerca di una risposta, Rana Mitter, docente a Oxford, ripercorre la storia cinese del XX secolo, a partire dagli ultimi anni della dinastia Qing, soffermandosi in particolare sulle tensioni che hanno attraversato la Cina nella difficile scelta tra tradizione e modernità. Confutando la visione semplificata di un paese arretrato, ripiegato su se stesso e chiuso alle influenze straniere fino al 1978, Mitter mostra come la politica delle riforme di Deng Xiaoping abbia rappresentato lo sbocco - ma non l'unico possibile - di un lungo percorso iniziato con il movimento del "4 maggio" (1919), che ha investito la società, la politica, l'economia e la cultura cinese. *La Cina moderna* offre non solo un'utile introduzione a chi voglia comprendere le dinamiche della Cina contemporanea, ma anche una serie di stimolanti spunti interpretativi.

Grandi manovre verso il XVIII congresso Pcc

Lo scorso 15 aprile ricorreva il 21° anniversario dalla morte di Hu Yaobang, una delle figure politiche di maggior rilievo nella Cina degli anni '80 e involontariamente il catalizzatore del movimento che portò alla crisi di Tienanmen nel giugno del 1989.

Ancor più minuto di Deng Xiaoping - il "piccolo timoniere" riformista emerso vincitore dallo scontro con la fazione radicale del Partito comunista cinese (Pcc) dopo la morte di Mao nel 1976 - Hu Yaobang fu Segretario generale del Pcc tra il 1982 e il 1987. Sono gli anni della demaoizzazione e della nuova Costituzione del 1982 (ancora in vigore, pur se emendata quattro volte), che apre all'iniziativa privata in economia, segnando una tappa fondamentale nella trasformazione socio-economica della Cina in senso capitalista. Ma sono anche anni di proteste contro un sistema politico che rimane chiuso e autoritario, in cui riemerge la richiesta di una "quinta modernizzazione", auspicata (e mai concessa) durante la "Primavera di Pechino" del 1977-78. Accusato da Deng stesso di essere stato troppo morbido nei confronti delle manifestazioni di studenti e intellettuali nel 1986, Hu viene "dimissionato" nel 1987.

Al suo funerale, il 22 maggio 1989, gli studenti universitari di Pechino si diedero appuntamento per tornare a esprimere pubblicamente le istanze di riforma politica che ai loro occhi Hu aveva incarnato. Ne seguì un confronto violento con il Pcc a Tienanmen. Non può quindi sorprendere che la figura di Hu Yaobang, indissolubilmente associata a quegli eventi drammatici, sia stata a lungo oscurata nel dibattito pubblico cinese.

E' in questo contesto che va analizzato l'articolo firmato dal primo ministro cinese Wen Jiabao che è apparso sul Quotidiano del Popolo (Renmin Ribao) lo scorso 15 aprile. Nell'articolo Wen ricorda il suo lavoro al fianco di Hu Yaobang negli anni '80 e ripropone Hu come modello di dedizione alla causa del popolo cinese. Posto che ci troviamo ormai nel mezzo delle grandi manovre politiche che dovranno portare alla selezione della nuova leadership suprema della Cina nel XVIII congresso del Pcc (2012), e che all'articolo è stata data ampia eco nei media ufficiali, la domanda è: perché proporre una rivalutazione di Hu proprio adesso? Il 21° anniversario di una morte non è una data emblematica, e non c'è traccia, negli ultimi anni, di simili scritti da parte di alti esponenti governativi.

L'opinione degli studiosi è che, data la natura consensuale della leadership di Pechino e lo stile di Wen, debba trattarsi di un atto politico condiviso. Per coglierne la logica è utile rammentare quanto ebbe ad osservare [Lucien Pye](#): a dispetto delle spinte centripete che caratterizzano il Pcc, in cui la tendenza al conformismo formale è massima, al suo interno la gestione del potere dipende dalla dialettica tra molteplici fazioni (a loro volta tenute blandamente insieme da orientamenti politici, prospettive di carriera e relazioni personali - guanxi). In questo senso il messaggio potrebbe essere indirizzato a quelle frange neo-maoiste del Pcc che auspicano un ritorno a forme socialiste di governo dell'economia come metodo per ovviare alle conseguenze perniciose delle riforme (corruzione, disuguaglianza ec.). Hu, infatti, rappresenta la soluzione opposta a queste sfide, cioè il tentativo di risolvere i problemi socio-economici mediante più incisive riforme politiche.

Se questo sia di buon auspicio in vista della selezione di esponenti liberali per la

"quinta generazione" della leadership del Pcc (Wen fa parte della "quarta generazione", in pensione dal 2012) si vedrà nei prossimi mesi, che saranno decisivi per il cambio della guardia a Pechino. (GA)◇

Segnalazioni



Sono aperte le iscrizioni alla 4a edizione della Summer School in lingua inglese TOChina su politica, relazioni internazionali ed economia politica della Cina contemporanea. Alla School sono ammessi un massimo di 35 partecipanti, la metà dei quali dall'estero. Tutte le info su <http://www.to-asia.it/china>.

Expo universale di Shanghai al via

Il primo maggio si è aperta a Shanghai l'edizione 2010 dell'Esposizione Universale (Expo), la più grande mai realizzata e la prima organizzata da un Paese in via di sviluppo. Nonostante la crisi economico-finanziaria facesse temere qualche assenza, i padiglioni dell'esposizione ospitano ben 192 Paesi e 50 organizzazioni internazionali, nonché singoli settori industriali (quali quello petrolifero, l'industria cantieristica navale cinese, le tecnologie dell'informazione), singole aziende multinazionali (ad esempio Cisco e Coca-Cola), grandi imprese (le ferrovie cinesi) o complessi sistemi industriali (quelli giapponese e coreano).

Persino la partecipazione degli Stati Uniti era in dubbio fino al 2009. Infatti, in base a una legge federale, la partecipazio-

ne all'Expo deve essere finanziata esclusivamente da privati, e le aziende americane, colpite dalla crisi, erano restie a contribuire. Alla fine, però, grazie anche alle pressioni dell'amministrazione americana, la logica economico-politica ha prevalso: la superpotenza non poteva mancare all'appuntamento con la più grande vetrina del mondo. Molte aziende approfitteranno dell'esposizione per allargare e approfondire la propria rete di contatti pubblici e privati in Cina.

L'investimento cinese è imponente: l'area si estende per 5,3 kmq, sulle due rive del fiume Huangpu, dove fino a pochi anni fa esistevano solo campagne. Sono state costruite cinque nuove linee metropolitane e una seconda linea ferroviaria superveloce, potenziando il sistema di trasporti pubblici, in linea con il principio della sostenibilità ambientale dello sviluppo urbano, tema scelto per la manifestazione.

Lo slogan "Better city, better life" (una città migliore, una vita migliore) e il logo ispirato alla forma del carattere shi (mondo) sottolineano la necessità per la comunità internazionale di affrontare il problema della qualità della vita nei conglomerati urbani. In un mondo in cui il 55% della popolazione vive nelle città, l'argomento trattato all'Expo è di scottante attualità, come sottolineato anche dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon nella presentazione del [World Habitat Day 2010](#). Da anni il governo cinese, enfatizzando l'aspetto "scientifico" dello sviluppo, cerca di ovviare ai danni ambientali della crescita economica promuovendo nuove tecnologie "verdi" e industrie eco-compatibili. In una [recente audizione al Congresso americano](#) è emerso quanto ormai la Cina sia all'avanguardia anche in questo settore, e come ciò costituisca al tempo stesso una straordinaria opportunità per la green economy dei Paesi sviluppati.

L'Italia è presente all'Expo di Shanghai con uno sforzo notevole, che secondo una stima, ammonta a 90 milioni di euro. Il [padiglione dell'Italia](#), disegnato dall'architetto Giampaolo Imbrighi, si estende per circa 6.000 mq ed è stato costruito con materiali bioenergetici all'avanguardia, quali il "cemento trasparente" realizzato da Italcementi. In un'[intervista](#) rilasciata all'agenzia Xinhua, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha indicato nell'Expo un'occasione per il rilancio delle relazioni italo-cinesi.

Dall'Expo la Cina si attende 70 milioni di visitatori e il riconoscimento del conquistato ruolo di potenza economica globale, anche se l'arresto a Shanghai di più di 6.000 persone (tra criminali comuni e dissidenti) all'inizio di aprile, le imponenti misure di sicurezza, la stretta sul commercio dei prodotti "piratati" e la speculazione immobiliare continua indicano che la strada verso "una città e una vita migliori" non è solo illuminata dal luccichio delle vetrine. (GG)◇

Terremoto in Qinghai: una storia che si ripete

Due anni dopo il drammatico terremoto che nel 2008 colpì la provincia del Sichuan, nella Cina centrale, il 14 aprile un nuovo sisma del grado 6.9 su scala Richter ha provocato oltre 2.000 vittime in Qinghai, provincia nell'ovest del paese.

L'evento tellurico ha riaperto le polemiche messe a tacere dalla leadership cinese all'indomani del terremoto del 2008, che aveva visto crollare intere scuole, mentre nelle stesse vie palazzi governativi ed edifici privati costruiti nel rispetto delle norme antisismiche superavano indenni le scosse. Dopo alcune settimane di sbandamento, dovuto alla portata della crisi (oltre 90.000 morti),

ma anche alla massiccia prova di solidarietà spontanea espressa dalla società cinese al di fuori degli abituali canali istituzionali, i funzionari locali e Pechino utilizzarono diversi metodi per persuadere i genitori dei bambini uccisi a non intentare azione legale contro i responsabili dell'edilizia scolastica.

Nella zona di Yushu, epicentro del recente sisma, sembra che il 70% delle scuole non abbia retto all'urto, anche se per fortuna molti bambini non erano ancora in aula, il che ha limitato il bilancio delle vittime. Dal canto loro, le autorità cinesi si sono fatte trovare meno impreparate della volta precedente a gestire l'emergenza e il suo impatto mediatico. Il Presidente cinese Hu Jintao si è recato in visita nelle zone colpite già il 18 aprile, mentre il governo ha subito esercitato uno stretto controllo sull'operato delle organizzazioni non governative che si sono attivate per recare aiuto. L'intera operazione è stata complicata dal fatto che quella di Yushu è ufficialmente riconosciuta come "area tibetana" per storia e cultura: lo stesso Dalai Lama ha ufficialmente chiesto a Pechino di poter visitare la popolazione, ricevendo una risposta interlocutoria.

In circostanze di crisi come questa riemerge l'estrema diffidenza con cui il governo cinese continua a guardare a un ruolo autonomo della società civile rispetto ai canali ufficiali controllati dal Partito comunista cinese (Pcc).

Due gravi decisioni assunte nelle ore immediatamente successive al sisma danno la misura della tensione che ha circondato gli sforzi di soccorso. Lo scrittore Tra Gyal, meglio noto con lo pseudonimo Zhogs Dung, è stato arrestato per aver invitato i suoi lettori a fare donazioni private per la popolazione colpita dal terremoto portando di persona sostegno a Yushu anziché affidarsi al tra-

mite della Croce rossa cinese o di altri organi ufficiali. L'arresto, che si aggiunge ad una lunga lista di simili procedimenti ai danni di docenti e blogger in Tibet e Sichuan, è particolarmente significativo

perché Zhogs Dung era considerato un autore vicino a Pechino, oltre ad essere uno degli intellettuali tibetani più cono-

sciuti nel paese. Analogamente, sebbene siano stati i primi a soccorrere i sopravvissuti sotto le macerie, i monaci buddisti residenti nei monasteri della zona sono stati allontanati dall'area del disastro e oscurati sui media nazionali. Nessun esponente del clero buddista tibetano è stato invitato a prendere parte alle manifestazioni di lutto nazionali. (GA)◇

Lecture consigliate/del mese

- [New PPP-Based Estimates of Renminbi Undervaluation and Policy Implications](#)
- [The Sustainability of China's Recovery from the Global Recession](#)
- [Death Penalty Report](#)
- [China's Green Energy and Environmental Policies](#)
- [The End of Chimerica: Amicable Divorce or Currency War?](#)

Lo IAI sulla Cina

Studi per il Parlamento:

- [Evoluzione dell'industria della difesa cinese e prospettive per le aziende italiane](#), di Nicola Casarini, maggio 2010
- [La politica ambientale della Cina](#), a cura dello IAI, febbraio 2009

The International Spectator:

- [numero speciale su Asia-Pacifico](#), June 2009

AffarInternazionali:

- [La lunga marcia del Fondo sovrano cinese](#), Alessandro Arduino, 9/4/2010